

## FORUM SULLE DISUGUAGLIANZE E LE DIVERSITÀ

Il Forum sulle Disuguaglianze e le Diversità nasce su iniziativa della Fondazione Basso<sup>1</sup>, di un gruppo di *organizzazioni* da anni attive in Italia sul terreno dell'inclusione sociale e di *ricercatori e accademici* impegnati nello studio della disuguaglianza e delle sue negative conseguenze sullo sviluppo. Riuniti in un "Comitato promotore", questi soggetti hanno scelto di lavorare assieme per dare vita a un luogo in grado di produrre e promuovere proposte che favoriscano la realizzazione dell'articolo 3 della nostra Costituzione, rimuovendo "gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e la partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese".

*Il Comitato promotore del Forum sulle Disuguaglianze e le Diversità è composto da:*

*Organizzazioni:* ActionAid, Caritas Italiana, Cittadinanzattiva, Dedalus cooperativa sociale, Fondazione Basso, Fondazione di comunità Messina, Legambiente, UISP.

*Persone:* Fabrizio Barca (Fondazione Basso), Sofia Basso (Fondazione Basso), Carlo Borgomeo (Fondazione con il Sud), Andrea Brandolini (economista), Daniele Checchi (Università di Milano), Vittorio Cogliati Dezza (Legambiente), Daniela Castagno (Fondazione con il Sud), Beatrice Costa (ActionAid), Nunzia De Capite (Caritas Italiana), Marco De Ponte (ActionAid), Carlo Devillanova (Fondazione Roberto Franceschi Onlus), Maurizio Franzini (Università di Roma "La Sapienza" Etica ed Economia), Antonio Gaudio (Cittadinanzattiva), Elena Granaglia (Università di Roma Tre), Giovanni Giannoli (Fondazione Basso), Tullio Jappelli (Università Federico II), Vincenzo Manco (UISP), Francesco Marsico (Caritas Italiana), Marco Marucci (INAPP), Francesca Moccia (Cittadinanzattiva), Salvatore Morelli (University of Oxford), Andrea Mornioli (Dedalus cooperativa sociale), Giovanni Moro (Fondaca), Rossella Muroli (Legambiente), Vito Peragine (Università di Bari), Marco Rossi Doria (IF-ImparareFare), Lorenzo Sacconi (Università di Trento, EconomEtica), Roberto Schiattarella (Fondazione Basso), Antonio Schizzerotto (Università di Trento, IRVAP), Flavia Terribile (Alleanza nazionale per lo sviluppo sostenibile).

**Cosa è successo e perché, secondo noi.** La cultura e le politiche egemoni in Occidente negli ultimi trenta anni hanno sistematicamente ignorato la necessità di intendere il progresso umano come aumento della "libertà sostanziale sostenibile" delle persone, ovvero, in linea con la nostra Costituzione, dell'opportunità di ogni persona di vivere la vita che è nelle proprie e diverse potenzialità vivere, senza ridurre la stessa libertà per la successiva generazione. Questa idea alternativa di progresso umano è sul tavolo, ha influenzato molti esperimenti e sta dietro al disegno degli Obiettivi mondiali dello Sviluppo Sostenibile per il 2030, ma al momento di disegnare politiche e di costruire bilanci, uguaglianza e inclusione sociale sono in genere trattati come vincoli alla crescita, fattori di cui tenere conto per evitare che le tensioni sociali blocchino un progresso definito solo in termini di dinamica del reddito medio.

Ne sono risultati un diffuso aumento della disuguaglianza di reddito, una forte concentrazione della ricchezza, la creazione di fasce diffuse di "perdenti", specie nelle periferie, nelle piccole città e nelle vaste aree rurali di ogni paese, luoghi dove degrado sociale e degrado ambientale si sono alimentati l'un l'altro. Queste disuguaglianze si sono aggiunte a disuguaglianze radicate e di lunga durata, in alcuni casi modificandone le caratteristiche, in altre amplificandone la portata. Questo è innanzitutto un problema di per sé, che, comprimendo la libertà sostanziale di molte persone, ripropone con forza la questione della

<sup>1</sup> La proposta è scaturita da un processo avviato da tre workshops sulle disuguaglianze economiche e sociali in Italia organizzati durante il 2015 dalla Fondazione Basso con i principali studiosi della materia. La fotografia scaturita da questi incontri è riassunta in un Documento di sintesi: <http://www.fondazionebasso.it/2015/publications/le-disuguaglianze-economico-sociali-in-italia/>. Sulla base di questo lavoro, la Fondazione, attraverso un Comitato Scientifico insediato allo scopo, ha elaborato una prima ipotesi di Forum su cui ha raccolto l'interesse di organizzazioni e ricercatori a costituire un Comitato promotore, che ha poi elaborato il progetto qui illustrato.

giustizia sociale, nei risultati e nei destini individuali. D'altra parte, vecchie e nuove disuguaglianze hanno ripercussioni significative, ma fino a poco tempo fa largamente sottovalutate, sul funzionamento dell'economia e sulle dinamiche politiche. Come mostra un numero crescente di studi, esse hanno prodotto effetti negativi sulla stessa crescita e poi sulla "crisi" iniziata nel 2008. E hanno avuto effetti politici ora appariscenti: un diffuso rifiuto della concorrenza e della libertà di circolazione; una crescente intolleranza per le diversità; una sorta di "esodo dalla cittadinanza" con sentimenti di diffidenza e risentimento verso tutto ciò che è istituzione; la richiesta di "poteri forti; infine, il rigetto della "globalizzazione" – termine assai elusivo - *tout court*, come se l'integrazione dei mercati e la riduzione di distanza fra luoghi e individui sia responsabile in sé di tutto ciò, e non lo siano piuttosto le politiche nazionali e internazionali che hanno attuato e accompagnato questi processi.

Quella stessa "globalizzazione" ha in realtà significato anche un veloce e positivo ritorno di Cina e India e altri paesi sulla frontiera dello sviluppo. In presenza di condizioni concorrenziali e di un'accresciuta libertà di circolazione, la loro industrializzazione ha dato un decisivo impulso all'uscita dalla povertà di centinaia di milioni di persone e alla formazione di un nuovo ceto medio, vasto oggi come quello dell'Occidente. Grazie a questo sommovimento, e nonostante l'aumento della disuguaglianza all'interno della maggioranza dei paesi, per la prima volta, almeno dall'800, la disuguaglianza complessiva del mondo (fra le persone) si è ridotta.

Ma non finisce qui. Perché grandi masse di persone sono poco al di sopra della soglia mondiale di povertà (l'equivalente di 1,90\$ negli USA). Perché l'1% più ricco della popolazione mondiale ha visto crescere in questi stessi anni la propria quota di reddito e di ricchezza privata, arrivando a controllare quasi la metà di quest'ultima. E soprattutto perché, nello stesso periodo, una terza parte del mondo, specie nel continente africano, ha visto immutata o addirittura peggiorata la propria situazione, con conseguenti disastri umani e creando le condizioni per le massicce migrazioni in atto. Così il cerchio si chiude. I "perdenti" dell'Occidente si sentono insidiati sia dal nuovo ceto medio dei paesi emergenti, sia dai "poveri che ci invadono". E sono tentati di volgere contro di loro e contro le frontiere aperte le proprie preoccupazioni, anziché verso politiche sbagliate.

La vicenda dell'Italia, a parte le note differenze, ricalca questa traccia. La disuguaglianza di reddito mostra un trend crescente a partire dall'inizio degli anni '80, comunque misurata. La crisi ha ridotto i redditi famigliari lungo tutta la distribuzione, ma ha avuto effetti più forti soprattutto per le fasce meno abbienti o povere, meno tutelate dalla rete di protezione sociale e più esposte alla caduta della domanda di lavoro: secondo alcune stime, nel 2014, il 10% di italiani con il reddito più basso, aveva in media a disposizione un reddito inferiore di circa un quarto rispetto a quello del 2008. Quasi un cittadino ogni otto vive in "condizioni di grave deprivazione materiale". Fortemente cresciuta rispetto agli anni '80 è la quota di reddito e di ricchezza dell'1% più ricco. E infine, come altrove, per fasce ampie della popolazione, alle minacce economiche (reddito e prospettive di lavoro) e sociali (accesso e qualità dei servizi fondamentali) si somma una minaccia normativa e culturale: ai propri valori e norme di comportamento, alla propria omogeneità, al proprio bisogno di protezione da parte di un'autorità affidabile.

**Cosa fare oggi in Italia e come farlo: il Forum.** Il Comitato ritiene che in questo contesto le minacce economiche, sociali e normative che colpiscono molti e che frenano il Paese intero vadano affrontate rilanciando la battaglia e le azioni pubbliche per dare a chi è colpito dai processi in atto l'opportunità invece di beneficiarne, per rimuovere vecchi e nuovi ostacoli al loro percorso di vita, e per dare all'economia e alla società regole e politiche che non riproducano continuamente divari, a differenza di quanto accaduto nell'ultimo trentennio. E ritiene che ciò possa essere fatto senza "battaglie fra poveri", anzi tenendo le porte aperte e trasformando la minaccia delle migrazioni in rigenerazione culturale e gli scambi con i paesi emergenti in un vantaggio per tutti.

E' una strada impegnativa, che richiede sia scelte sistemiche, sia la capacità di adattare alle esigenze dei contesti locali. Il Comitato parte quindi dal patrimonio di conoscenze e di "saper fare" annidato in una

crescente moltitudine di pratiche attuate da organizzazioni di cittadinanza di diversa matrice culturale nei territori e nelle comunità del nostro paese, spesso in alleanza con pionieri nelle imprese private e nella pubblica amministrazione. E combina questo con la qualità della ricerca italiana, teorica e applicata, nel campo delle disuguaglianze, indispensabile per passare da “mille fiori” alla ripresa di un processo sistemico di avanzamento sociale. L’incontro che ne deriva è un progetto comune fra associazionismo e mondo della ricerca, in cui il primo rafforza gli strumenti per cogliere i profili sistemici del proprio agire e cerca di unificare i propri linguaggi, il secondo orienta l’analisi alle domande che vengono dal primo, estraendo dalle sue esperienze territoriali materiali e dati per ricercare.

La collaborazione sul tema delle disuguaglianze fra organizzazioni della società è un dato nuovo e importante: si pensi all’*Alleanza contro la povertà* (attorno alla proposta di un Reddito di inclusione sociale) e all’*Alleanza Italiana per lo Sviluppo Sostenibile* (per sbloccare e promuovere l’azione pubblica nel perseguire gli obiettivi fissati presso l’ONU). In questo quadro, il Forum, sospinto in modo congiunto da associazioni e ricercatori, si caratterizza per due tratti: l’attenzione alle esperienze concrete delle persone nei territori; la costruzione di una vera e propria “piattaforma condivisa di conoscenza e confronto”, innervata da dati e informazioni nazionali e territoriali. In questo modo, la proposta di azioni pubbliche (norme, regolamenti, pratiche di intervento) o private e il lancio di campagne sarà radicato sia nella valutazione comparata degli interventi esistenti, sia nella conoscenza circostanziata delle esperienze e delle tendenze nei diversi territori del paese.

**Il nostro primo orizzonte: la ricchezza.** Il Forum guarderà a *quattro diverse dimensioni delle disuguaglianze*: di reddito e ricchezza; di accesso e qualità dei servizi fondamentali; di accesso a un lavoro non subalterno e alla possibilità di fare impresa; di partecipazione politica. Di biennio in biennio l’attività si concentrerà su un tema. Abbiamo scelto di partire dalla *disuguaglianza di ricchezza, privata e comune*.

Questa scelta è dettata, non solo dalla dimensione e dalla crescita di questa disuguaglianza, ma soprattutto dalla pervasività dei suoi effetti. Persistenti ed elevate disuguaglianze nella proprietà e nel controllo della ricchezza privata e nell’accesso alla ricchezza comune tendono continuamente a ridurre la libertà sostanziale sostenibile delle persone e mettono a repentaglio ogni politica o azione redistributiva. Forti disuguaglianze di ricchezza privata divaricano le prospettive di reddito e differenziano le opportunità di difendersi dagli shock, di studiare, di rifiutare proposte inadeguate o degradanti di lavoro, di fare impresa, di partecipare a pubbliche decisioni. Forti disuguaglianze di accesso alla ricchezza comune legate al luogo di vita (città vs. aree rurali, periferie vs. centri urbani, aree degradate e inquinate vs. aree curate e tutelate) influenzano radicalmente le opportunità di realizzare la propria persona. Insomma, redistribuire reddito o riequilibrare servizi senza toccare i meccanismi di formazione e distribuzione della ricchezza rischia di rivelarsi una fatica di Sisifo.

Nell’affrontare il tema della ricchezza, il Comitato parte dal fatto che la disuguaglianza della distribuzione della ricchezza è immanente nel capitalismo, dove essa è a un tempo, fonte originaria del controllo sulle imprese - è imprenditore chi possiede il capitale (materiale o immateriale) o chi ne riceve l’“affidamento” da chi lo possiede - e suo effetto. Nascono da qui le perplessità istintive rispetto a ogni intervento che tocchi la distribuzione della ricchezza privata. E che si riassumono in due proposizioni: “Questa ricchezza me la sono guadagnata io”, che richiama il merito personale di avere accumulato ricchezza in passato; “Grazie a questa mia ricchezza guadagnano tutti”, che richiama il merito personale di fare fruttare la ricchezza in futuro.

E’ ben possibile che l’uno e l’altro merito possano avere fondamento. Ma spesso non è così. Perché alla ricchezza accumulata hanno concorso molti altri (Stato incluso). Perché chi controlla la ricchezza non è capace di produrre nuova ricchezza, anzi la distrugge. Perché è capace, ma il guadagno non sarà affatto di tutti. Perché è capace, ma le eque opportunità di altri sono manomesse in un modo che sarebbe evitato da diverse strutture dei diritti proprietari. Insomma, è solo da un’attenta considerazione, contesto per contesto, di quelle obiezioni che possono derivare gli argomenti e le soluzioni capaci di disegnare proposte “giuste”,

che guadagnino consenso. Sarà così che il Forum lavorerà nel costruire proposte re-distributive e pre-distributive, relative all'accesso al credito, all'edilizia sociale, alla terra, o misure fiscali relative ai patrimoni, ai movimenti di capitale, alle successioni.

**Obiettivi, strumenti e avvio.** Con le chiavi di lettura e le priorità ora indicate, il Forum perseguirà dunque i seguenti obiettivi:

- Migliorare l'informazione, la conoscenza dei fatti e delle tendenze in atto e promuovere il confronto pubblico, per favorire così una conoscenza e una consapevolezza scientificamente fondate sui temi oggetto del Forum, anche smontando luoghi comuni.
- Diffondere pratiche e soluzioni efficaci di azione privata e pubblica.
- Influenzare il cambiamento istituzionale, migliorare la formulazione, l'attuazione e l'efficacia delle politiche e incalzare amministrazione pubblica e governi nazionale e locali nella valutazione di impatto delle politiche.

Questi obiettivi saranno perseguiti attraverso diversi strumenti, fra cui:

- Creazione di una base informativa condivisa, rigorosa e costantemente aggiornata.
- Ricerca originale (utilizzando la cooperazione ricerca-associazioni).
- Confronto metodologicamente acceso, informato, aperto e ragionevole fra dati e esiti di ricerca già disponibili.
- Proposte originali per l'azione pubblica.
- Campagne mirate, advocacy e comunicazione.

Il Comitato ha stabilito di avviare *un anno di sperimentazione*, che verifichi in modo operativo la capacità del Forum di perseguire gli obiettivi stabiliti. Questa prima fase sperimentale verrà realizzata attraverso il supporto della Fondazione Basso, che offrirà anche una base operativa in Roma. Un gruppo di avviamento – la cui selezione è oggetto del bando a cui questa nota è allegata – si incarica di gestire questa fase, affiancato dal Comitato, e coordinato da Andrea Morniroli. L'inizio del lavoro è previsto per il mese di settembre 2017, quando il finanziamento della fase sperimentale dovrebbe essere completato.